



Giuliano Urbani Un liberale con i dubbi dello studioso

IERI ■ Nel gruppo di testa del partito di Berlusconi, ideò la formula delle due coalizioni, Nord con la Lega, sud con An. È stato ministro.

OGGI ■ Ha concluso il suo mandato da consigliere Rai. Dal 2005 ha abbandonato la politica ed è tornato a fare lo studioso.



Gianni Pilo Mago dei numeri che non prevede la sua fine

IERI ■ Il sondaggista che registrava ogni cambiamento nell'opinione pubblica e dava indicazioni sulle strategie. Poi cadde in disgrazia.

OGGI ■ Fa l'imprenditore e si occupa di energia. Non vuol sentir parlare di politica: «Ho scelto il silenzio. Nessuno è indispensabile».



Raffaele Della Valle Una breve esperienza, poi ancora la toga

IERI ■ È stato avvocato di Enzo Tortora. Aderì fin dall'inizio a Forza Italia. È stato eletto deputato, capogruppo a Montecitorio e poi vicepresidente della Camera.

OGGI ■ Ha abbandonato la politica nel '96. È tornato a fare l'avvocato e a occuparsi di diverse associazioni.



Vittorio Dotti l'avvocato bloccato dal caso Ariosto

IERI ■ L'impegno politico cominciò con la discesa in campo di Berlusconi. Eletto deputato nel '94. Era avvocato di Caltagirone, poi quasi esclusivamente della Fininvest. Collaborava con Previti.

OGGI ■ Dopo il caso Ariosto è tornato a fare l'avvocato.

sere uno dei consiglieri più ascoltati di Silvio Berlusconi che spesso va a pranzo da lui. Chi controlla buona parte del partito nel Lazio non può essere abbandonato al suo destino. E l'avvocato è tornato a fare **Raffaele Della Valle** «liberale convinto» che già nel '96 decise di mettere fine ad un'esperienza in cui in fondo non aveva creduto anche se gli toccò anche una breve presidenza del gruppo.

C'è sempre una «rossa» dalla parte del Cavaliere. Ora c'è la Brambilla, aspirante ministro del Turismo. Ci fu **Tiziana Parenti**, magistrato d'assalto, ex pm di Mani Pulite, fa la sua scelta di campo da cui tornerà indietro nel '98. Da una toga all'altra, scelse di fare l'avvocato. Non di Berlusconi. E **Tiziana Maiolo**, ora assessore ai Trasporti e sicurezza a Buccina-

Il compagno di scuola
Possa ricorda gli inizi, il 1993. Ha venduto scope elettriche con Silvio

sco, candidata sindaco a Rozzano. Indipendente nelle file di Rifondazione, simpatizzante radicale, aderì a Forza Italia «che non vivevo come un partito di centrodestra. Fu un periodo bellissimo. Sentivo l'inno e mi commuovevo come quando sentivo l'Internazionale. Ora mi rendo conto che c'è bisogno di semplificazione e, quindi, del bipartitismo. Però resto una fautrice delle correnti, perché

non la si può pensare tutti allo stesso modo anche stando dalla stessa parte».

Gli uomini della prima ora ci hanno creduto. Poi qualcuno ha scelto altre vie. Il generale **Luigi Caligaris**, uno dei fondatori che al congresso che si apre domani non è stato invitato, ricorda l'obiettivo iniziale «un partito liberale di massa» e non nasconde perplessità sull'approdo «perché quello che stanno mettendo in piedi ha poco a che fare con un partito liberale. L'inizio è stato straordinario, poi è cominciato il decisionismo. Come quando fu deciso senza consultare nessuno di entrare nel Ppe». E se per **Enrico La Loggia** quella che si va compiendo «è una evoluzione naturale che può portare ad un partito oltre il 40 per cento» e per **Giovanni Dell'Elce**, deputato che fu coinvolto in un drammatico incidente con l'elicottero, il prossimo venturo «sarà un partito della gente che porta a compimento un progetto condiviso già con Tatarella», **Giuliano Urbani** parla di anni intensi «in cui c'era un miracolo da compiere» ed in cui «dallo studio che io avevo fatto era quasi certo che la maggioranza relativa diventasse assoluta. E che, invece, quella che era la vera maggioranza degli italiani non avesse più voce. Io sono liberale dentro ed allora la grande utopia era costruire un partito liberale di massa». Com'è andata è noto. Urbani dal 2005 è uscito dal partito: «Ora coltivo i dubbi di uno studioso. La politica politicante non vuole dubbi». ♦

Fini, dietrofront sul duce: «Statista del secolo? Ho cambiato idea...»

Coi giornalisti della Stampa estera, Gianfranco Fini mette la ciliegina sulla fine dell'Msi-An: «Mussolini statista del secolo? Non sono più dello stesso parere, è evidente, altrimenti sarei schizofrenico».

SU. TU.

ROMA
sturco@unita.it

«Mussolini statista del secolo? Non sono più dello stesso parere». È in qualche modo la ciliegina sulla torta di un percorso lungo, difficile, ma a questo punto ormai compiuto. Così, alla sede romana della Stampa estera, il presidente della Camera Gianfranco Fini si cava dalla scarpa quello che forse è l'ultimo sassolino che gli manca per liberarsi di quella che considera sostanzialmente roba passata, «ideologia del secolo scorso», zavorra. La domanda clou dell'incontro, ancora, è sul pensiero su Mussolini. Al giornalista che gli ricorda come 15 anni fa definì il dittatore il più grande statista del secolo, Fini replica: «È evidente che la risposta è in quello che ho fat-

to in questi anni. E oggi è no, non sono dello stesso parere, altrimenti sarei schizofrenico. Un minimo di coerenza, o avremmo fatto bingo...».

Statisti a parte, il fuoco di fila delle domande tocca tutti i temi, dal caso Battisti («non si può sostenere sia un perseguitato») al biotestamento sul quale vale la «libertà di coscienza». Con risposte spesso sorprendenti. Come sugli immigrati e la crisi: «Rischiano anche i cittadini integrati. Credo che se qualcuno perdesse il lavoro non si potrà rispondergli solo «ora vai via»». Fini parla a lungo anche del Pdl che, dice, «deve costruire l'Italia del futuro, lavorando alla strategia, perché in Europa e in Italia sta cambiando quasi tutto».

Non manca, ovviamente, Berlusconi: è leader da anni, dice Fini, perché «interpreta il sentimento della maggioranza degli italiani. Poi so che c'è qualcuno che continua a chiedersi: «come fa?»... È la democrazia». Quanto al ruolo futuro: «Delfino di Berlusconi? Non siamo in una monarchia. Quando sarà il momento si discuterà». ♦